

Pappardelle alla lepre e schizzi della Toscana per il turista Carlo

VOLTERRA — San Gimignano e Volterra sono state le tappe della escursione di ieri del principe Carlo d'Inghilterra in vacanza in Toscana. Oggi si dedicherà a Firenze, ai suoi ospiti, i marchesi Frescobaldi, al castello di Nipozzano e a incontri mondani vari. Anche ieri l'erede al trono inglese, sorridente e in forma, malgrado il braccio sinistro ancora al collo, ha potuto dedicarsi interamente alle proprie passioni per l'arte e per la pittura. Ispirato probabilmente dal panorama e dai luoghi visitati, già sulla strada di San Gimignano, Carlo d'Inghilterra ha bloccato la carovana d'auto, si è arrampicato sulla collina tra i campi e ha voluto disegnare sul sketchbook la veduta della città dalle belle torri. Nel centro medioevale di San Gimignano, in piazza della Cisterna, in piazza della Colleggiata — dove già furono anche la regina Vittoria, la regina Elisabetta e la principessa Margherita — Carlo è stato accolto calorosamente da tutti gli abitanti del paese ed ha risposto con molto calore, in italiano, alle parole di saluto del sindaco Ugo Pasqualetti che gli ha fatto omaggio di una preziosa edizione delle rime sui mesi di Folgore da San Gimignano. Un'altra sosta dedicata al disegno, Carlo se l'è concessa nel cortile del palazzo comunale, prima di prendere la strada per Volterra. Anche a Volterra ha avuto un'accoglienza calorosa dalla gente e il saluto del sindaco Giovanni Brunale che lo ha poi guidato in visita nel Palazzo dei Priori. Per il pranzo, Carlo forse per rimarcare ancora il carattere privato e turistico della sua visita, si è fermato in una trattoria caratteristica che dà sulla piazza dei Priori dove ha consumato pappardelle alla lepre, crostata di verdura, asparagi, orate al forno, carpaccio di salmone in compagnia della cugina Sarah Armstrong Jones e del marchese Frescobaldi.

Arrestata Marisa Berenson

MILANO — Aveva con sé tredici milioni di lire in valuta estera non dichiarati, così ad un casuale controllo della guardia di finanza dell'aeroporto di Linate l'attrice Marisa Berenson è finita in manette. Protagonista in questi giorni su Canale 5 del serial «Peccati» l'attrice e modella, venerdì poco dopo mezzogiorno, stava partendo per Parigi dopo aver trascorso qualche giorno a Milano. Nella borsa aveva 5000 dollari e 2500 franchi; ai doganieri non ha detto nulla, ma è bastato aprire la borsa perché il denaro saltasse fuori. La legge prevede l'arresto obbligatorio e la Berenson è stata portata in guardiola in attesa di essere interrogata dal magistrato di turno. Dopo l'interrogatorio l'attrice ha ottenuto la libertà provvisoria. Sempre a Linate sono stati arrestati negli ultimi mesi l'arcivescovo di Brescia mons. Bruno Foresti e il campione di sci Fausto Radici.



Marisa Berenson

Delinquenti comuni non l'Ira avrebbero rapito la Guinness

LONDRA — A cinque giorni dal rapimento di Jennifer Guinness, moglie di uno degli eredi della famosa dinastia della birra, i rapitori continuano a mantenere il silenzio. I tre uomini armati e incappucciati che martedì avevano prelevato la donna dalla sua elegante abitazione alla periferia di Dublino, minacciando di ucciderla se un riscatto di cinque miliardi di lire non fosse stato pagato entro la mezzanotte di venerdì, hanno lasciato cadere l'ultimatum senza allacciare ulteriori contatti con la famiglia. La polizia irlandese si oppone al pagamento di un riscatto e tiene sotto continua sorveglianza John Guinness, il marito della rapita, mentre un comitato speciale del governo irlandese, guidato dal premier Garrett Fitzgerald, è pronto ad intervenire con misure speciali per bloccare un eventuale pagamento. Si sta ripetendo quanto accade in occasione del rapimento trentini da dell'uomo d'affari Don Tudey. «La polizia irlandese anche stavolta dà l'impressione di dedicare più energie ad impedire ai familiari del rapito di pagare il riscatto piuttosto che alle indagini», ha dichiarato alla stampa un amico della famiglia Guinness. L'insoddisfazione di John Guinness è confermata dalla sua decisione di rivolgersi ad una compagnia di investigatori privati, la «Control Risk». La polizia ritiene che il rapimento non sia stato effettuato dall'Ira ma da comuni criminali. I tre rapitori hanno mostrato scarsa professionalità durante l'operazione: una piccola somma di denaro è stata asportata dalla abitazione della famiglia Guinness. Sospettato numero uno continua ad essere «il generale», uno dei principali trafficanti di eroina irlandesi, di cui non viene rivelato il nome, che si sarebbe reso irreperibile negli ultimi giorni. Un poliziotto della polizia è che il criminologo di morte dall'Ira per la sua attività; abbia organizzato un colpo grosso per potersi dedicare ad altri generi di attività.



DUBLINO — Il sovrintendente Frank Hanlon durante la conferenza stampa per il rapimento di Jennifer Guinness

Individuati da Israele 2 ex nazisti?

NEW YORK — Israele ha ottenuto dall'Onu, ieri, la documentazione riguardante due persone sospettate di essere ex nazisti. Lo ha indicato il portavoce dell'Onu senza identificare le due persone. Israele non ha precisato i nomi di queste due persone ma fonti diplomatiche israeliane hanno indicato che si è alla ricerca di informazioni su Alois Brunner e Herman Klenner, Alois Brunner è un ex collaboratore di Adolph Eichmann. Secondo Israele vivrebbe a Damasco e sarebbe consigliere per la sicurezza del presidente siriano Hafez El Assad. Herman Klenner è un diplomatico tedesco orientale; rappresenta la Rdt alla commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu, con sede a Ginevra. La sua elezione, il mese scorso, alla vice presidenza di tale commissione ha suscitato le proteste da parte di Israele che aveva denunciato il suo passato nazista. Il governo tedesco orientale ha totalmente respinto queste accuse. Da fonte israeliana si dichiara di essere già praticamente certi che la documentazione su Brunner concerna proprio Alois Brunner, per contro si indica che non si è ancora sicuri che il Klenner degli archivi dell'Onu e Herman Klenner siano la stessa persona. La missione israeliana all'Onu aveva chiesto mercoledì sera la documentazione su Brunner e Klenner e i nomi degli archivi della commissione alleata sui crimini di guerra, di cui l'Onu è depositaria.

Condannati e rimasti liberi per decorrenza dei termini

Difficile confino per i tre di Ponticelli

Dopo l'ergastolo, porte chiuse negli alberghi

Solo Luigi Schiavo è riuscito a trovare un alloggio a Sala Consilina - Gli altri rifiutati ad Eboli e Campagna - Ostilità diffusa ma non ci sono state manifestazioni

Dalla nostra redazione NAPOLI — Giuseppe La Rocca a Eboli, Ciro Imperante a Campagna e Luigi Schiavo soltanto un po' più a sud, a Sala Consilina. Sono ritornati al confino nei comuni del Salernitano dove hanno l'obbligo di soggiorno. Ma ora sul loro capo pesa un verdetto che li condanna all'ergastolo per un crimine orrendo, l'uccisione di due bambini innocenti — Barbara Sellini e Nunzia Munizzi — seviziate e violentate in una squallida campagna di periferia, a Ponticelli, la sera del 2 luglio 1983. Paradossalmente, però, restano in libertà. Per il loro delitto hanno scontato soltanto 29 mesi di carcere, un periodo suffi-

ciente — in base alle norme attuali — per far scadere il periodo di scarcerazione preventiva. La loro vicenda ormai è tristemente nota. Alla fine di gennaio uscirono da Poggioreale prima che fosse emessa la sentenza; un provvidenziale sciopero degli avvocati consentì infatti il rinvio del processo, in cui prima udienza slittò al 17 marzo. Una volta scartata il ritorno in galera è previsto solo alla fine del lungo iter giudiziario, cioè dopo la sentenza d'appello e l'eventuale ricorso in Cassazione. A memoria, da Ponticelli sono partiti prima di scappare; solo nel caso ci fosse un fondato timore di fuga potrebbero scattare nuovamente le manette.



Luigi Vicinanza NELLA FOTO: gli imputati durante il processo

Ma quando il processo tarda per colpa dei difensori?

Muto qual era, tra '79 e '82, l'andazzo nei distretti di Paola e Cosenza. Ogni volta che si occupava di casi «particolari», gli avvocati assistevano dalle udienze. Quando mise sotto processo il proprietario di un albergo abusivo, gli avvocati «si astennero dai processi per 10 mesi». Saltiamo alcuni anni, ed eccoci al processo contro il boss Piromalli e la sua cosca, Corte d'Assise di Palmi, estate '85. Piromalli e la sua recuperano in pieno, e apertamente, la tattica brigatista. Rievocano i precetti della Corte, non si presentano al processo; prima con varie scuse, poi dichiarando uno sciopero. E in questo

momento che Martinazzoli minaccia la riproposizione del decreto. La conseguenza: a partire dalla 59ª udienza il processo riesce a ripartire. Arriviamo allo scorso marzo. Per alcune sedute, nel processo d'appello Cutolo e 131 uomini della sua banda in corso a Napoli, non compare in aula nessuno dei 157 difensori. Poche settimane, e scadebbero i termini di scarcerazione preventiva per 90 imputati. Martinazzoli ripropone il decreto, e la situazione si sblocca. Fatti inquietanti. Poi ve ne sono altri, risorrono a Napoli e nel tribunale di S. Maria Capua Vetere, che non sono collegabili a singoli processi. I primi scioperi globali degli avvocati risalgono all'autunno '83, dopo i grandi blitz anticamorra. Si ripete lo sciopero a Napoli nella primavera '84; dura un mese, salgono 500 processi. L'ultimo sciopero degli avvocati napoletani è del febbraio '85 al 3 febbraio '86, oltre due mesi di blocco totale della giustizia nei quali saltano 20.000 udienze (rallentando processi importanti, slitta quello alle Br campane) e guadagnano in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione circa 200 imputati. Fra essi, i tre ragazzi condannati all'ergastolo l'altro giorno.

ROMA — Per due volte — lo scorso luglio e lo scorso marzo — il ministro Martinazzoli ha annunciato l'intenzione di proporre il decreto-legge che sospende il decorrere dei termini della carcerazione preventiva se il processo si blocca per fatti addebitabili all'imputato o al suo difensore. Ma non l'ha mai presentato in Parlamento. Il provvedimento — che probabilmente avrebbe impedito la scarcerazione per decorrenza dei termini dei tre ragazzi di Ponticelli condannati all'ergastolo — è ormai noto come il «decreto minaccia». Eppure, un lungo periodo in cui ha agito è stato, dal 1977 al 1984. Era stato varato il 30 aprile del '77 quando il «processo di guerriglia» delle Brigate rosse aveva raggiunto il culmine a Torino. La tattica dei brigatisti era semplice: revoca dei difensori di fiducia, minacce a quelli nominati d'ufficio (a Torino fu addirittura ucciso l'avv. Croce), ed ecco il processo arrendersi, ed i tempi della carcerazione preventiva scorrere senza ostacoli verso il giorno della scarcerazione d'ufficio. Quel decreto, pur fra molte polemiche, ottenne il risultato voluto; ma grazie anche all'impegno di coraggiosa presenza assunto ovunque dai difensori d'ufficio. Nell'84, con la legge che riportava a valori «normali» i tempi della carcerazione preventiva, il provvedimento decadde. Ma nel frattempo sulle scene giudiziarie si erano presentati nuovi protagonisti del vecchio «processo di guerriglia»: camorristi, mafiosi, boss della «ndrangheta». E per una vasta somma di ragioni — molte lecite, alcune meno — si era ormai determinata una profonda frattura fra avvocati e magistratura.

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	3	5
Verona	7	11
Trieste	4	8
Venezia	5	12
Milano	5	12
Torino	5	10
Cuneo	5	9
Genova	11	14
Bologna	7	14
Firenze	7	15
Pisa	9	15
Ancona	8	16
Perugia	7	12
Pescara	8	16
L'Aquila	6	18
Roma U.	9	19
Roma F.	7	16
Campob.	6	16
Bari	12	20
Napoli	11	18
Potenza	8	16
S.M.L.	13	19
Reggio C.	15	18
Messina	15	18
Palermo	10	18
Catania	13	23
Aghero	8	12
Cagliari	8	16

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si porta abbastanza velocemente verso sud-est; è seguita da un consolidamento di aria moderatamente fredda, umida ed instabile di provenienza settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo generalmente variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. La nevosità sarà temporaneamente accentuata e potrà essere associata a precipitazioni specie sulle regioni centrali e successivamente su quelle meridionali. Sull'Italia settentrionale le schiarite tendono a diventare più ampie e più persistenti. Le temperature senza variazioni notevoli.

Per ora top secret le rivelazioni dei due Bifulco

Banco di Napoli, presto saranno noti anche i «padrini politici»?

L'inchiesta sul grosso centro di potere della Dc - Da domani gli interrogatori degli ultimi otto inquisiti - Tenuto per due anni nel cassetto il rapporto della Banca d'Italia

Dalla nostra redazione NAPOLI — I due magistrati — il giudice istruttore Paolo Mancuso e il sostituto procuratore Franco Roberti — sono impegnati negli interrogatori degli ultimi due arrestati per i «finanziamenti facili» del Banco di Napoli. È difficile rintracciarli, ma quando ci si riesce le rimangono chiuse. «Stiamo lavorando. È un'inchiesta delicata. C'è il segreto istruttorio» sono le dichiarazioni che si riescono a strappare a fatica.

Naturalmente questo lascia spazio a tante notizie incontrollate, che provengono dalle fonti più diverse. Si parla di «politici coinvolti», dell'inchiesta che si allarga a «macchia d'olio», di centinaia di pratiche al vaglio della polizia tributaria.

avrebbe assicurato società di tutta Italia. Infatti per avere una accelerazione della pratica del prestito si porrebbe la «condizione» di assicurarsi presso il figlio del vicedirettore generale.

L'interrogatorio dei due Bifulco, padre e figlio, è forse quello «più interessante», sia per la loro posizione all'interno della Dc salernitana, sia per il loro coinvolgimento nelle vicende del dopoterremoto. I loro «padrini» politici sarebbero stati scoperti anche perché Di Somma, sembra il abbia citati numerose volte.

I fascicoli che compongono l'inchiesta (prima degli arresti) si componevano di quindici volumi, ora se ne è aggiunto un sedicesimo che è formato dalle sole dichiarazioni degli arrestati.

La Corte si trasferisce da Reggio a Palermo

Il confronto «storico» Liggio-Buscetta si fa sull'omicidio Terranova

Domani e martedì mattina faccia a faccia dei due boss in una pausa del «processone» - Rievocato in aula l'assassinio del giudice

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Luciano Liggio non si è presentato per la quarta udienza al processo d'appello per l'uccisione del giudice Cesare Terranova e di Lenín Mancuso. Il boss di Corleone — stanco per la drammatica udienza di venerdì nell'aula bunker di Palermo quando ha deposto «Totuccio Contorno» — non se l'è sentita di venire lì a Reggio Calabria per poi tornare subito a Palermo dove domani Contorno riprenderà la deposizione. Non è venuto — e questo già si sapeva — nemmeno Buscetta per le scarse condizioni di sicurezza offerte dal tribunale reggino e così la Corte d'appello di Reggio Calabria ha deciso di andare direttamente a Palermo per ascoltare i due esponenti di più. Lo spostamento nell'aula bunker di Palermo ci sarà nella giornata di domani e martedì mattina — in una pausa del «processone» — saranno faccia a faccia Liggio e Buscetta per quello che già ora si preannuncia come un confronto «storico». Buscetta dice che ad ordinare l'uccisione di Terranova fu Liggio ma il boss di Corleone smentisce.



Luciano Liggio

mentre il giudice Scordo leggeva questa incredibile pagina di un'altra strage annunciata è calato un silenzio profondo. Di Cristina cominciò a fare confidenze ai carabinieri di Rieti nell'aprile '78 narrando fra l'altro due episodi — che Liggio sarebbe scappato dal carcere e che il giudice Terranova sarebbe stato ucciso per ordine del boss di Corleone. Le stesse confidenze Di Cristina fece al capitano Petinato, dei carabinieri di Gela. Seguirono anche due rapporti che preannunciarono l'uccisione di Terranova raccontata da Di Cristina il quale, nel frattempo era già stato assassinato. Passò l'estate e Terranova venne puntualmente ucciso. Perché non si fece niente? Il processo d'appello dovrà anche chiarire questi aspetti, rimasti del tutto in ombra nel giudizio di primo grado svoltosi sempre a Reggio Calabria e al termine del quale Liggio venne clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante della strage di via Rutelli per insufficienza di prove. Parallela al processo d'appello sull'omicidio Terranova è in corso un'altra istruttoria, contro tutti i membri della famosa «commissione» citata da Buscetta e in carica nel '79. Tutti hanno ricevuto dal giudice istruttore di Reggio, Enzo Macri, un mandato di cattura per aver dato l'autorizzazione all'eliminazione di Terranova. E un'altra inchiesta difficile: il giudice Macri ha già sentito a Palermo Michele Crocco che ieri di nuovo è stato interrogato dai giudici dell'antimafia) che allora presiedeva la commissione.

Per la verità Buscetta, nelle sue confessioni al giudice Falcone, precisa pure, che a riferirgli il particolare fu Salvatore Inzerillo e la causale dell'omicidio era da ricercarsi nelle attività giudiziarie di Terranova nei confronti di Liggio. Ma Inzerillo è stato ammazzato.

Nell'udienza di ieri mattina vuota la gabbia degli imputati, gli otto giornalisti presenti, i due carabinieri e due curiosi di passaggio, hanno ascoltato la relazione su quello che accadde la



Sparatoria con l'Fbi, 4 morti

MIAMI (Florida) — Due agenti dell'Fbi e due presunti rapinatori morti, cinque agenti feriti, un conflitto a fuoco degno della migliore tradizione dei telefilm americani: questo il tragico bilancio di un'operazione del Federal Bureau of Investigations, impiegato a Miami nella lotta contro una banda di rapinatori. Gli agenti avevano individuato due macchine dalle targhe «sospette» ma mentre si avvicinavano per indagare, i delinquenti hanno aperto il fuoco e sono fuggiti. È iniziato un

NELLA FOTO: una scena del drammatico fatto